

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 16

CLAMOROSA INTERVISTA A NEW YORK DEL MINISTRO DEGLI ESTERI E PRESIDENTE DELL'ONU

Fanfani accusa Moro per il voto

Non nascondersi dietro il dito

TRE FATTI sono venuti ieri a sottolineare il vizio di contraddizioni e di errori — groviglio gravido di minacciosi pericoli per la sicurezza e la pace dell'Italia — accumulatosi in conseguenza d'una politica estera incapace di darsi un minimo di slancio ideale, di dignità e di autonomia, pavida dinanzi ad ogni piraggio d'iniziativa nuova, condotta sotto la guida di un presidente del Consiglio che, a detta dei suoi più stretti collaboratori, « la considera un male e non necessario ».

Il primo fatto è la dichiarazione, che si stenta perfino a credere autentica, del nostro ministro della Difesa, il quale ha osato affermare che chiedere al governo di dire la verità al Parlamento e al Paese sull'esistenza o meno in Italia di armi atomiche strategiche, costituisce chiedere « un censimento che è di pertinenza degli esperti dello spionaggio ». Siamo convinti che il ministro Andreotti dovrà rispondere dinanzi al Parlamento di questo insulto al Parlamento, di questa cialtroneria qualunquistica. Ma gli diciamo subito che egli ha commesso anche un grosso errore. Perché la sua dichiarazione costituisce intanto la più autorevole conferma che esistono accordi e impegni militari segreti dell'Italia, di cui forse nemmeno tutti i ministri sono a conoscenza, che egli vorrebbe continuare a nascondere al Paese.

Ora, è proprio su questo che noi abbiamo chiesto che sia fatta luce nell'unica sede idonea e responsabile, che è il Parlamento. Ora, è proprio su questo che il Parlamento deve essere messo, fra l'altro, in grado di giudicare se tali accordi e impegni militari segreti costituiscono o no « un atto che non sia previsto e consentito dalla nostra legislazione » (di quella « altrui », cui il ministro Andreotti anche si richiama, non ce ne importa, in questo caso, un fico secco).

L'ALTRO FATTO non meno grave, venuto alla luce ieri, è che il Consiglio dei ministri del 6 novembre decise, per imposizione del presidente del Consiglio e della maggioranza democristiana di ministri, una linea sulla questione del riconoscimento dei diritti della Cina popolare all'ONU che contrastava con il parere del titolare del ministero degli Esteri, con il parere della nostra delegazione all'ONU, e anche con il parere dei ministri socialisti e, a quanto pare, anche repubblicani e socialdemocratici.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha respinto con alterigia, personalmente al Senato, per interposta persona alla Camera dei deputati, i nostri argomenti relativi al grave danno che viene alla causa della distensione, della pace, alla stessa funzionalità dell'ONU, dall'ostracismo contro la Cina popolare; e ha giustificato con il suo linguaggio contorto e sfuggente anche l'incredibile, e davvero gratuita, decisione di firmare, insieme ad un pugno dei più squallidi vassalli degli USA, la mozione americana richiedente su tale questione la maggioranza di due terzi.

Ora apprendiamo che il titolare della Farnesina è convinto che la non partecipazione della Cina al dialogo impedisce un'effettiva politica volta a comporre gli attuali conflitti e a consolidare la pace; ora apprendiamo che il titolare della Farnesina e la delegazione italiana all'ONU erano convinti che l'Italia dovesse « giudicare chiusa » la fase dell'opposizione pregiudiziale al riconoscimento dei diritti della Cina popolare, e quindi non dovesse « firmare la mozione degli Stati Uniti per elevare a due terzi la maggioranza richiesta per l'ammissione del governo di Pechino » e dovesse, al contrario, prendere un'iniziativa positiva « per una soluzione negoziata dell'impegno che travaglia ormai da troppi anni le Nazioni Unite ». Che cosa ha indotto dunque il presidente del Consiglio a prendere una posizione contraria alla linea proposta dal nostro titolare del ministero degli Esteri, di cui, fra l'altro, si erano volute respingere per tre volte le richieste di dimissioni? Da dove gli è venuto quest'ordine? Non certo dal Vaticano. Bisogna dunque pensare alla Casa Bianca o, peggio ancora, al Pentagono, tramite forse il ministro della Difesa Andreotti.

IL TERZO fatto nuovo è costituito infine dall'ennesima testimonianza portata da uno degli esponenti più autorevoli del movimento cattolico italiano, il prof. La Pira, sulla volontà di pace del Viet Nam del Nord; sul fatto che nel Viet Nam del Sud c'è « da una parte tutto il popolo, come nei Comitati di liberazione nazionale in Italia nel 1945, dall'altra parte c'è Saigon, come la repubblica di Salò »; sul pericolo che rappresenta l'ulteriore continuazione ed estensione, anche di poco, dei bombardamenti americani (« Se gli aerei arrivano a Hanoi, scoppia il mondo »).

Non son queste le cose che noi abbiamo detto e ripetuto cento volte alle orecchie sorde del governo Moro? Ma a queste cose il presidente del Consiglio — anche nel suo ultimo discorso al Senato, anche dopo che clamorose rivelazioni di stampa, confermate dal governo di Washington, hanno definitivamente chiarito su chi ricada la responsabilità di avere cercato nel Viet Nam una soluzione non pacifica, ma di forza.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

contro la Cina

Palazzo Chigi tenta una imbarazzata difesa - Anche La Pira critica il governo - Profonda impressione negli ambienti politici

Le contraddizioni, la debolezza, l'insostenibilità della politica estera italiana di cui salta agli occhi l'assoluta sfiducia in una clamorosa polemica del ministro degli Esteri e presidente dell'ONU, m. Fanfani, contro Moro in una intervista concessa al corrispondente da New York del "L'Espresso". Fanfani ha infatti tentato di dissociare le proprie responsabilità da quelle del governo per quanto riguarda il voto contro l'ammissione della Cina all'ONU. Nello stesso tempo pur non attribuendo direttamente al ministro degli Esteri, l'interlocutore contrappunto le dichiarazioni di Fanfani con alcune esplosive rivelazioni sui retroscena della decisione italiana. Da esse risulta che furono Moro e i ministri dorotei a imporre il voto contro la Cina, mentre socialisti, repubblicani e socialdemocratici, che avevano chiesto d'accordo con Fanfani un atteggiamento diverso, furono per chiedere il voto di fronte alla ribalta intrinseca della DC. Colto di contropiede da queste rivelazioni e dagli accenti chiaramente polemici di Fanfani, il governo ha reagito con un comunicato dal tono imbarazzato e difensivo, che però non può niente contro la sostanza dei fatti riferiti dall'«Espresso», evidentemente dietro ispirazione.

Ed ecco come il settimanale ricostruisce tutta la vicenda. La delegazione italiana all'ONU, con l'accordo di Fanfani, di Nenni e dei ministri dei partiti « laici », aveva proposto di non firmare la mozione americana richiedente l'ammissione della Cina, di evitare il voto su mozioni contrastanti e di costituire una commissione che accertasse l'effettiva volontà della Cina di entrare all'ONU. « In un primo momento », afferma l'«Espresso», « il governo italiano sembrò favorevole ad un'attenuata la del genere. Ma il 6 novembre, non si sa se per le pressioni del Dipartimento di Stato semplicemente per non correre rischi o per la proposta e decise sia di appoggiare la mozione USA sia di votare contro la Cina, « lasciando solo in una dichiarazione di voto una pallida ombra di quel che doveva essere l'originario piano italiano ».

A questo punto, l'interlocutore riferisce di aver chiesto a Fanfani quali iniziative il governo italiano potrebbe prendere « per gettare un ponte sull'abisso che divide la Cina rossa dal resto del mondo ». La risposta di Fanfani è stata netta: « Nei resoconti parlamentari di ieri al Senato, egli ha detto, ho letto che il sen. Maurizio Valenzi, comunista, e l'on. Paolo Vittorelli, socialista, hanno ricordato le parole che punta polemica verso la condotta della delegazione italiana degli ultimi giorni che il 6 settembre, parlando alla Commissione degli Esteri quale ministro del governo italiano, rilevava le difficoltà che la non partecipazione della Cina al dialogo recava alla politica di consolidamento della pace. Non ho difficoltà a dire che non ho cambiato opinione. Anzi, quanto ho visto e ascoltato durante la mia permanenza all'ONU m'ha convinto ancora di più che debbano essere moltiplicati gli sforzi per far »

(Segue in ultima pagina)

Inconsulte reazioni del ministro della Difesa smascherato

Andreotti con le spalle al muro invoca il segreto militare per non dire la verità sulle H

L'ex-ministro Pacciardi conferma: le atomiche ci sono - Contraddizioni della stampa governativa - La riunione della Direzione PCI

Il governo non vuol dire la verità al paese sull'esistenza di testate nucleari nelle basi e sugli aerei italiani appartenenti alla NATO. A questo scopo, ricorre perfino alle intimidazioni più ridicole e inammissibili, come risulta dalla dichiarazione che ha fatto ieri dopo la riunione della Commissione Difesa della Camera il ministro Andreotti. « La richiesta che in tutto il mondo si sta facendo — ha detto Andreotti — per conoscere se e dove esistano depositi americani, mira a fare gratuitamente un censimento, che è di pertinenza, con i rischi e i costi relativi, degli agenti dello spionaggio. Sarebbe ridicolo il cadere in questa trappola. Non occorre — ha concluso il ministro — aggiungere che l'Italia non ha compiuto alcun esposto o stipulato alcun atto che non sia previsto e consentito dalla nostra e dalle altrui legislazioni ». Ma è proprio questo che deve essere dimostrato; e la dichiarazione assurda e irresponsabile di Andreotti denota invece il più assoluto disprezzo per l'ansia e l'allarme diffusi nell'opinione pubblica dopo le rivelazioni del N.Y. Times e le conferme di Johnson. Nella sua reticenza, essa dimostra però anche che il governo teme di parlare chiaramente al Parlamento, esista ad informarlo sulla realtà della situazione come onesta e correttezza vorrebbero. Questo mentre da parte della destra la presenza di armi atomiche sul nostro territorio viene intanto esaltata come motivo di orgoglio « patriottico ». Lo ha detto Pacciardi ieri alla Commissione Difesa della Camera richiamandosi alla sua « esperienza » di ministro della Difesa: « Dobbiamo dire con forza e con fierezza che l'Italia ha le armi atomiche per la difesa del territorio nazionale contro la permanente minaccia comunista. Non prendiamoci in giro. Da anni sappiamo che in base agli accordi NATO, ai patto che il compagno Nenni e i ministri aderenti sono dotati di armamento atomico. Le rivelazioni americane, ha concluso sprezzantemente l'ex ministro della Difesa, quindi non "rivelano nulla".

Il gravissimo problema è stato intanto nuovamente posto con forza dai parlamentari del PCI e del PSIUP. In fine di seduta il compagno D'Aleasio ha infatti sollecitato alla Camera la discussione dell'interpellanza comunista, mentre i compagni sen Valenzi e Lussu hanno chiesto che sulla « multilaterale segreta » il ministro degli Esteri, o il presidente del Consiglio vengano a riferire al più presto alla commissione Esteri di palazzo Madama. Anche ieri i giornali governativi e della destra economica sono stati costretti a dedicare ampi servizi alla questione delle atomiche, con posizioni abbastanza contrastanti. Dalle sfacciate perorazioni di tipo « pacciardiano » del Tempo, attraverso le contorsioni del Popolo e purtroppo anche dell'Avanti!, si giunge alle incertezze e perplessità di Vegas sulla Stampa, che sembra pronunciarsi contro la forza multilaterale. Domina però su tutto l'argomento, veramente incredibile, che il controllo delle atomiche consegnate ai paesi NATO resta nelle « sieu-

Intervista all'Unità di Waldeck Rochet PERCHÉ MITTERRAND

Il segretario del PCF illustra i motivi dell'appoggio al candidato delle sinistre nelle prossime elezioni presidenziali



Il compagno Waldeck Rochet, Segretario generale del Partito comunista francese, ha accordato alla nostra corrispondente a Parigi, Maria Antonietta Macchiocci, la seguente intervista per l'Unità, sulle elezioni presidenziali in Francia, la candidatura di François Mitterrand, la politica estera, i problemi e la prospettiva europea.

re mani americane, affidate alle decisioni di Johnson, come se questo potesse costituire un motivo di tranquillità, nel momento in cui è proprio la politica di Johnson che provoca le minacce alla pace mondiale, che porta alle aggressioni, che sparge terrore e morte nel mondo, nel momento, per giunta, in cui questa politica continua a essere...

Mosca accusa gli USA di «doppiezza atomica»

«STELLA ROSSA» DICHIARA CHE IL PENTAGONO STA APRENDO LA VIA AD UNA PROLIFERAZIONE DI FATTO DELLE ARMI DI STERMINIO

Dalla nostra redazione MOSCA, 24. Il giornale dell'Esercito sovietico, «Stella Rossa», dopo avere segnalato ieri, insieme con la Pravda, le recenti rivelazioni del New York Times sulla « distribuzione » delle atomiche a molti paesi NATO e in particolare alla Germania occidentale, torna oggi sull'argomento con un articolo intitolato «La doppiezza atomica di Washington». In pratica, dice il quotidiano sovietico, il Pentagono ha realizzato di fatto una vera e propria proliferazione delle armi atomiche nascondendo l'opinione che la loro esistenza è una garanzia che avvolge tutto ciò che è legato al potenziale nucleare americano. Per di più, a credere alle rivelazioni del New York Times, il Presidente degli Stati Uniti « non sarebbe al corrente di molti altri accordi che il Pentagono ha stipulato con gli alleati atlantici ». « Tali rivelazioni — osserva Stella Rossa — non possono non allarmare. I cacciabombardieri F-104 e i missili balistici Pershing con testate atomiche, in attesa di essere trasferite in Europa, stanno ormai al controllo della Casa Bianca e del Congresso americano. Questi fatti non sono altro che la dimostrazione che il Pentagono e i militari rafforzano il loro potere ». Dopo le rivelazioni del New York Times, prosegue il quotidiano sovietico, è lecito dubitare delle dichiarazioni con le quali i dirigenti politici degli Stati Uniti hanno cercato, in passato, di dimostrare che le armi atomiche trasferite in Europa rimangono sotto il controllo delle autorità militari americane, poiché è ormai chiaro che questo controllo « è più tattico che reale ». « La pericolosità di tali passi — sottolinea Stella Rossa — scaturisce dal fatto che essi fanno scendere per dare un'altra apparenza ai trasferimenti di armi atomiche, sono i più fedeli ai leati degli Stati Uniti in seno al Patto atlantico. L'arma into-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Vuol indicarci quale valore assume, nella situazione politica della Francia, caratterizzata dal '58 dal potere di De Gaulle, la realizzazione di un accordo su una candidatura unica dei partiti a delle forze della sinistra? Perché François Mitterrand? Quale è il suo programma?

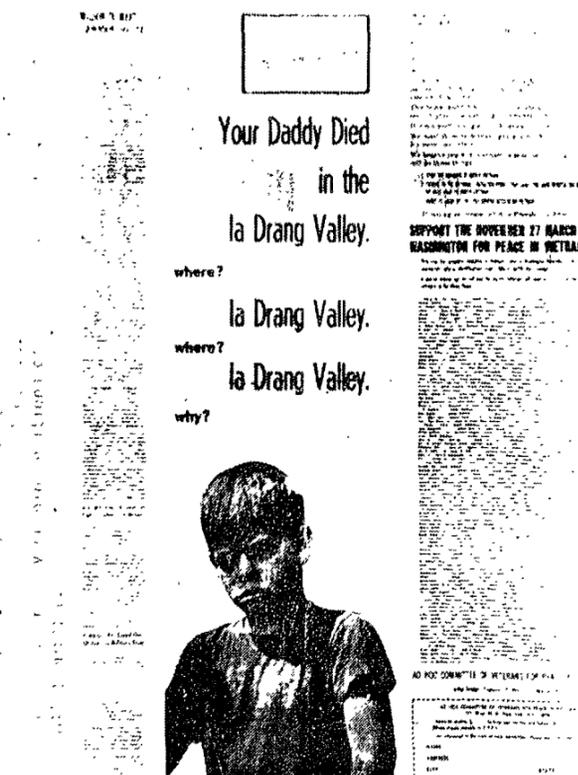
Il principale merito della candidatura di François Mitterrand sta nel fatto che essa favorisce la realizzazione dell'Unità delle forze operaie e repubblicane nella lotta contro il potere personale e in vista di una successione democratica al gollismo.

Per tutto un periodo, la candidatura di Mitterrand è stata considerata dal socialista Defferre — che cercava l'alleanza del partito di destra come il MRP e gli indipendenti — ha costituito un ostacolo all'intesa tra socialisti e comunisti. Ma, dopo il ritiro della candidatura Defferre, una situazione nuova si è creata. E, all'inizio di settembre, allorché si è affermata la candidatura di sinistra di François Mitterrand, con il sostegno del Partito socialista, il Partito comunista non ha trascurato alcuno sforzo per contribuire a fare di questa candidatura quella di tutta la sinistra francese. Ciò supponeva innanzitutto le seguenti condizioni: 1) che il candidato fosse un oppositore deciso del potere personale; 2) che il suo programma e le sue scelte politiche fossero accettabili per tutti i democratici; 3) che esso si appoggiasse su tutti i partiti di sinistra senza discriminazione, ivi compreso il Partito comunista. E' stato dopo aver constatato che queste tre condizioni erano realizzate, che il Comitato centrale del Partito, unanime, ha deciso di sostenere a fondo la candidatura Mitterrand. Fra le altre scelte politiche importanti di François Mitterrand, e che vanno nel senso delle proposte contenute nel nostro programma, bisogna soprattutto citare: la revisione della Costituzione in senso democratico, il pieno esercizio delle libertà operaie e repubblicane, una pianificazione democratica, che assicuri una più giusta ripartizione dei frutti del lavoro e delle imposte, la priorità in materia di crediti per l'educazione nazionale e il ripristino della laicità, l'abbandono della forza di frappe atomica e la firma di un trattato internazionale che proibisca gli esperimenti nucleari, il rispetto della frontiera Oder-Neisse e la conclusione di un trattato di pace per regolare i problemi della Germania, il

«La pratica dimostra il quanto realizzato di fatto una vera e propria proliferazione delle armi atomiche nascondendo l'opinione che la loro esistenza è una garanzia che avvolge tutto ciò che è legato al potenziale nucleare americano. Per di più, a credere alle rivelazioni del New York Times, il Presidente degli Stati Uniti « non sarebbe al corrente di molti altri accordi che il Pentagono ha stipulato con gli alleati atlantici ». « Tali rivelazioni — osserva Stella Rossa — non possono non allarmare. I cacciabombardieri F-104 e i missili balistici Pershing con testate atomiche, in attesa di essere trasferite in Europa, stanno ormai al controllo della Casa Bianca e del Congresso americano. Questi fatti non sono altro che la dimostrazione che il Pentagono e i militari rafforzano il loro potere ». Dopo le rivelazioni del New York Times, prosegue il quotidiano sovietico, è lecito dubitare delle dichiarazioni con le quali i dirigenti politici degli Stati Uniti hanno cercato, in passato, di dimostrare che le armi atomiche trasferite in Europa rimangono sotto il controllo delle autorità militari americane, poiché è ormai chiaro che questo controllo « è più tattico che reale ». « La pericolosità di tali passi — sottolinea Stella Rossa — scaturisce dal fatto che essi fanno scendere per dare un'altra apparenza ai trasferimenti di armi atomiche, sono i più fedeli ai leati degli Stati Uniti in seno al Patto atlantico. L'arma into-

(Segue a pagina 2)

«IL TUO PAPÀ È MORTO A IA DRANG. PERCHÉ?»



NEW YORK — Un'associazione di ex combattenti americani, impegnata nella campagna per la pace nel Vietnam, ha diffuso ieri questo efficace manifesto. Esso dice: « Il tuo papà è morto nella Valle di Ia Drang ». « Dove? ». « Nella Valle di Ia Drang ». « Perché? ». « A questo perché » non viene data risposta. L'associazione combattentistica ha invitato i reduci a partecipare alla marcia di Washington del 7

Rinunciando a una regolamentazione dei canoni

Il governo si appresta a sbloccare gli affitti

Riunione di «esperti» nello studio di Nenni - La decisione definitiva nella prossima settimana - Un provvedimento che colpisce 2 milioni di famiglie

Il governo si presenta a varare lo sblocco totale dei fitti e dei contratti delle abitazioni e dei negozi. L'orientamento, che dopo le prime avances del mese di ottobre sembrava in parte rientrato, è stato confermato nel corso di una riunione svoltasi l'altra sera presso lo studio del vice presidente del Consiglio on Nenni, a Palazzo Chigi. Nel corso di tale riunione è stato preso in esame un rapporto messo a punto da un gruppo di esperti ministeriali e da rappresentanti dei quattro partiti del centro sinistra. Il rapporto, che dovrebbe tradursi in un disegno di legge, prevede lo

sblocco generale dei fitti, sia per le locazioni bloccate dal 1947 (per le quali l'operazione verrebbe attuata con una certa gradualità), sia per quelle bloccate nel 1963. Il progetto governativo peraltro non prevede, dopo lo sblocco, alcun tipo di regolamentazione negando così il principio del lequo canone presente non solo nel progetto di legge del compagno De Pasquale, ma anche in quello del socialista Cuccchi. In effetti si tende ad adeguare i fitti al mercato con alcune graduazioni che riguardano solo i fitti bloccati nel '47. Si tratta di una gravissima

scelta politica che minaccia i redditi di milioni di lavoratori. Basti pensare che la misura colpirebbe almeno due milioni di famiglie. Al contrario, un controllo legale dei fitti, con una precisa regolamentazione basata sul principio dell'equo canone e la conseguente riduzione dei canoni speculativi, autorebbe certamente la ripresa e l'espansione consentendo a milioni di famiglie di destinare ad altri consumi quella parte dei redditi oggi immobilizzata dalla esorbitante dei canoni. D'altra parte, proprio il mi-

(Segue in ultima pagina)